LUIGI LONGO

Contro le provocazioni fasciste

Per l'ordine Democratico

SOCIETÀ EDITRICE L'UNITÀ
ROMA
1945

LUIGI LONGO

CONTRO LE PROVOCAZIONI FASCISTE

PER L'ORDINE DEMOCRATICO

SOCIETÀ EDITRICE L'UNITÀ
ROMA
1945

Amici e compagni,

anzitutto, porgo con piacere il saluto della Direzione Comunista ai rappresentanti dei partiti socialista, democratico cristiano, d'azione e liberale che hanno accolto l'invito della nostra Federazione di Vercelli, e a tutti gli amici e compagni qui convenuti.

Ho accolto come un onore l'invito della Federazione Vercellese di esporre, di fronte a voi, brevemente, come è possibile in una conferenza, le linee fondamentali dell'azione e della politica del nostro Partito. Non si possono esporre queste linee senza richiamare alla vostra attenzione, almeno per sommi capi, la situazione attuale, materiale e politica, del nostro Paese.

Il Fascismo: ecco il responsabile delle nostre miserie

Non sono necessarie molte parole per tratteggiarvela. È una situazione di rovine e di miserie, è la situazione risultante dalla disfatta e dalla catastrofe a cui ci ha portati il fascismo e da cui vogliamo, con tutti i mezzi e con ogni sforzo, risollevarci il più rapidamente possibile, perchè vogliamo poter di nuovo vivere umanamente, perchè vogliamo sanare le ferite ancora aperte, perchè vogliamo ricostruire tutto quanto è stato distrutto e uscire dalle attuali sofferenze e privazioni per riprendere la nostra marcia in avanti.

È inutile sottolineare di fronte a voi, che avete vissuto tutti gli orrori della dominazione fascista e dell'oppressione tedesca, che avete partecipato, in mille modi, alla guerra di liberazione nazionale, le responsabilità della nostra situazione. Nessun operaio, nessun lavoratore, nessun italiano onesto può avere dei dubbi in proposito: il fascismo,

nient'altro che il fascismo, è il responsabile della nostra rovina e delle nostre miserie; il fascismo, che, aggredendo i paesi democratici di tutto il mondo, ha portato il nostro paese alla guerra contro i popoli liberi e ci ha gettati in un conflitto immane con tutto il suo seguito di miserie e di distruzioni.

Se, oggi, dopo tutto quanto è accadutò, qualcuno osa insinuare che non i fascisti, ma gli antifascisti sono i responsabili delle attuali difficoltà, noi possiamo con certezza dire che costui è un agente del fascismo, che cerca di sfruttare le miserie da questo prodotte per rendere più incerta e più lenta la nostra rinascita, che cerca di sabotare la ricostruzione per esasperare le masse, e, sulla loro disperazione, lavorare ad un impossibile ritorno del fascismo.

Siano rese grazie alla lotta e ai sacrifici dei patrioti!

Per tutti i lavoratori deve essere ben chiara una cosa: se, oggi, le condizioni d'Italia non sono quelle in cui si trovano gli altri popoli che hanno condotto insieme al fascismo la guerra di aggressione contro la democrazia, e, in particolare' non sono quelle durissime imposte alla Germania nazista, questo è grazie proprio agli antifascisti e ai democratici italiani, all'attività che da anni, e, in particolare, durante la lotta di liberazione nazionale, essi hanno svolta, alla testa del popolo italiano, per far fallire i piani di aggressione del fascismo, per aiutare i popoli democratici a battere militarmente il nazifascismo.

Se noi abbiamo potuto liberarci dai tedeschi a dai fascisti, riacquistare la libertà di parlare, di scrivere, di riunirci e di difendere i nostri interessi, se abbiamo potuto salvare buona parte del nostro patrimonio industriale e riscattare, di fronte a tutti, l'onore del nostro Paese, macchiato da vent'anni di oppressione fascista, è proprio

grazie alla lunga, dura, ventennale resistenza degli operai e dei lavoratori italiani, è proprio grazie alla guerra di liberazione condotta dai nostri partigiani, all'azione di sabotaggio e alla lotta di massa con cui il popolo ha appoggiato l'azione dei suoi distaccamenti armati; è grazie, infine, all'insurrezione nazionale che non ha dato tregua al nemico, che lo ha sconcertato e disorganizzato durante il periodo della lotta clandestina, che lo ha battuto militarmente, in campo aperto, nelle giornate vittoriose della insurrezione nazionale.

Se si deve parlare di cause, di responsabili delle nostre miserie attuali, e se ne deve parlare, non dobbiamo mai dimenticare di sottolineare le responsabilità del fascismo e i meriti conquistati dai patrioti e dai democratici antifascisti nella liberazione del nostro popolo, per cui oggi l'Italia, riscattatasi dalle colpe fasciste, può aspirare a rientrare, a testa alta e da pari, nel consesso dei popoli liberi, per collaborare con essi alla costruzione di un mondo nuovo.

Non c'è dubbio che tutte le lotte sostenute, tutti i sacrifici sopportati, il contributo dato all'abbattimento del nazifascismo conferiscono al nostro popolo pieno diritto alla sua completa libertà nazionale. Questo diritto dobbiamo farlo valere e rivendicarlo anche nei confronti degli Alleati ai quali, per altro, va tutta la nostra riconoscenza per quanto essi hanno fatto per la nostra liberazione.

Utilizzare meglio e più la libertà per ricostruire e rinnovare

Ma la libertà conquistata non deve essere che un mezzo per creare un'Italia nuova, rinnovata nelle sue istituzioni e nel suo spirito, un'Italia del popolo. Purtroppo, in questa direzione, scarse sono ancora le conquiste realizzate.

Abbiamo riacquistato la nostra libertà di cittadini, ma

ne abbiamo scarsamente usato per riparare alle rovine che ci circondano, alle miserie che ci intristicono, alla disorganizzazione che paralizza ogni ardita e feconda volontà di ricostruzione. Guardiamo attorno, e vediamo come tutto proceda lentamente e nell'incertezza. Guardiamo attorno, e vediamo come l'entusiasmo creatore, sollevato dalla guerra di liberazione nazionale e che ci ha permesso di far miracoli nel campo militare, è roso dalla demoralizzazione e dallo scetticismo.

Perchè questa impotenza, questo smarrimento, tutte queste lentezze? Perchè non registriamo nel campo della ricostruzione successi analoghi a quelli registrati nella lotta insurrezionale? Mancano, forse, le forze capaci di realizzare questo grande compito? Mancano le volontà, gli entusiasmi creatori?

No; vi sono forze, volontà ed entusiasmi capaci di costruire la nuova Italia. Quello che manca ancora è una direzione ferma ed energica che sappia mobilitare queste forze, orientare queste volontà, stimolare questi entusiasmi, portarli ad un'opera concorde e feconda.

L'opera di ricostruzione non può essere compito privato di questo o quel partito, di questo o quel gruppo sociale; nè si può procedere alla ricostruzione con gli stessi criteri con cui si è condotta, prima, la guerriglia e, poi, l'insurrezione nazionale. La ricostruzione deve essere opera di tutte le forze sane, democratiche, progressive della nazione; la ricostruzione deve essere diretta, secondo un piano, dall'azione centrale ed unitaria del governo.

Necessità di un governo omogeneo, dinamico, forte

Ma è proprio questo che manca ancora: un governo forte, omogeneo, con un piano preciso di azione e con la volontà di realizzarlo. Egli è che l'attuale governo,

per il criterio stesso della sua formazione, se ha corrisposto a particolari esigenze di situazioni eccezionali, non ha però la forza, l'autorità, il prestigio necessari per poter prendere veramente in mano le sorti del Paese e guidarle verso la ricostruzione e la rinascita. Il tipo di governo che ha retto fino ad oggi e regge, tutt'ora, le sorti del Paese liberato dal fascismo, malgrado la buona volontà dei suoi componenti, non può fare molto di più di quanto ha fatto, perchè esso è un governo di coalizione, in cui ogni partito è posto sullo stesso piano d'importanza; in cui il Partito Comunista, ad esempio, il più grande partito nazionale, è posto sullo stesso piano della Democrazia del Lavoro, che manco esiste nell'Italia Settentrionale e che è stata assente dalla lotta insurrezionale.

In un simile governo nessun partito non vuol cedere niente delle sue posizioni ideologiche e pratiche, non solo per egoismo di parte, ma anche perchè nessuna indicazione possiede della volontà delle masse e del popolo. La conseguenza di tutto questo è che il governo manca di energia, di capacità costruttiva, di un programma preciso di azione. Esso non esercita, come dovrebbe e con la necessaria intensità, la sua funzione di direzione, di guida politica nazionale, perchè non è ancora un governo veramente democratico, sorto dalla libera e diretta designazione del popolo.

È vero che durante la lotta insurrezionale e anche nei primi mesi successivi alla vittoria, non si poteva fare diversamente di quello che si è fatto. Nell'attività clandestina e durando la guerra di liberazione nazionale, non si poteva procedere ad una designazione democratica del governo, non si poteva che lasciare ai partiti democratici antifascisti, che erano alla testa della lotta, designare il governo, e il suo programma.

Eleggere al più presto l'Assemblea Costituente!

Noi non vogliamo condannare quello che si è fatto; condanniamo la continuazione di questa situazione di paralisi e di impotenza, condanniamo il fatto che non si faccia tutto quanto è possibile per ricorrere al più presto alla designazione democratica, da parte del popolo, degli uomini e del programma che devono presiedere alla ricostruzione e alla rinascita dell'Italia.

Noi vogliamo che al più presto si abbia un governo che sia veramente l'emanazione della volontà del popolo, perchè solo così potrà essere forte, sapere quello che deve fare e mobilitare tutte le forze e tutti i concorsi necessari alla realizzazione del proprio programma.

È per questa ragione che il nostro Partito, d'accordo, in primo luogo, col Partito Socialista, col Partito d'Azione e con tutte le correnti e i gruppi sinceramente democratici, pone, oggi, dopo l'insurrezione vittoriosa e la totale liberazione del Paese, come una necessità urgente per il successo della ricostruzione ed il rinnovamento democratico, la convocazione dell'Assemblea Costituente, attraverso la cui designazione si potrà avere un governo ed un programma veramente democratici ed adeguati alla situazione.

Noi poniamo la necessità di imminenti elezioni politiche non per fregola elettorale, ma per una chiara esigenza costruttiva e democratica, per la necessità di avere un governo che veramente governi ed affronti e risolva con decisione e sicurezza tutti i gravosi problemi che ci si pongono e che chiedono una soluzione.

Dobbiamo avere un governo liberamente e chiaramente designato dalla volontà popolare, perchà possa avere di fronte al popolo e alle autorità alleate tutta l'autorità e tutto il prestigio necessari per attaccare con energia le difficoltà e gli ostacoli che si devono superare. Solo la

volontà del popolo, democraticamente manifestata, può dare questa autorità e questo prestigio al governo, solo un simile governo può assicurare al Paese la direzione politica di cui ancora manca.

Chiarificare la situazione politica!

Le elezioni sono necessarie ed urgenti anche per una chiarificazione politica della situazione. E' necessario che il popolo italiano si pronunci sui vari programmi cha gli sono presentati e che se ne contendono i suffragi. E' necessario anche, per l'orientamento di ogni partito, che si sappia che cosa le masse approvano e che cosa non approvano di ciascuno di essi, quali correnti in seno ad ogni partito trovano l'approvazione delle masse e quali invece la condanna.

Non è solo una questione interna, del partito interessato, sapere, ad esempio, se gli strati di tendenza liberale approvano gli esponenti liberali sinceramente democratici e progressivi, che vogliono l'unità colle forze popolari, oppure gli esponenti più reazionari di questo Partito, i quali lavorano alla disgregazione dell'unità nazionale e al ritorno del fascismo.

Così è un fatto di portata nazionale sapere se i lavoratori cattolici danno il loro suffragio a quegli esponenti democratici cristiani che voglio l'unità sindacale e politica di tutti i lavoratori per un rinnovamento economico e politico veramente democratico e progressivo dell'Italia o se lo danno, invece, a quegli esponenti che, sotto il manto della religione e della democrazia cristiana, fanno solo gli interessi dei grandi agrari e degli industriali reazionari.

Anche il Partito d'Azione con le sue due correnti, le sue due anime, l'una popolare e progressiva, l'altra piuttosto borghese e conservatrice, che si contendono la direzione, dovrà subire l'esame dell'opinione pubblica, cioè

del suffragio elettorale, esame che potrà avere profonde conseguenze sulle sorti e sull'avvenire del Partito.

Enorme importanza per la classe operaia e per le forze popolari potranno avere le elezioni, a seconda che esse segneranno il trionfo delle correnti e dei dirigenti socialisti che veramente vogliono l'unità della classe operaia e l'unità delle forze popolari, o, invece, lasceranno ai nemici di questa unità la speranza di poter riuscire nei loro intenti di scissione.

Infine, anche il nostro Partito, il Partito Comunista Italiano, ci tiene ad avere, dal suffragio democratico, il responso del popolo su tutta la sua politica e sul suo programma d'azione. Noi vogliamo che il popolo possa esprimere liberameute e apertamente che cosa vuole, perchè noi non vogliamo far altro che quanto vuole il popolo per il suo progresso e il suo benessere, perchè noi vogliamo trarre dalla indicazione popolare nuovi elementi per sostanziare, in senso sempre più democratico, la nostra azione politica.

Per tutte queste necessità della politica interna ed internazionale, per questa necessità di chiarificazione politica della situazione italiana, noi sosteniamo che si deve procedere al più presto alle elezioni politiche e alla convocazione della Costituente.

Democrazia ed unità

Per vent'anni il nostro Partito è stato il più tenace ed il più eroico difensore della libertà, esso è stato alla testa della guerra di liberazione nazionale, ha sempre sostenuto la necessità dell'unione di tutte le forze popolari e di tutte le forze nazionali per la realizzazione di un'Italia veramente democratica. Durante la guerra, siamo stati noi i primi a sostenere la necessità di accantonare ogni questione che potesse compromettere la compattezza del fronte di lotta.

Oggi, la guerra è terminata, la libertà conquistata.

Bisogna che abbia corso in Italia una effettiva democrazia, la possibilità per il popolo, di designare i suoi dirigenti. Questo chiediamo non per escludere dalla vita gli altri Partiti, ma perchè ciascuno, nel governo della cosa pubblica, abbia il posto che gli spetta, conformemente alla designazione popolare; perchè possa aver corso quel programma di realizzazioni politiche e sociali che il popolo vuole. Chiedere questo è essere conformi alla più ortodossa concezione democratica, è rispondere ad una evidente necessità politica.

Noi ci presentiamo alla Costituente con un largo programma di unità nazionale e con un preciso piano di realizzazioni sociali, dirette non solo a liquidare ogni residuo fascista, ma anche quanto vi è di vecchio, di superato nella nostra vita nazionale.

Noi vogliamo che sia assicurata a tutti i Partiti democratici la libertà di esplicare la propria attività e di battersi per la realizzazione dei propri programmi, ma non vogliamo che questa libertà sia privilegio solo dei Partiti borghesi, ma sia anche dei Partiti e delle organizzazioni proletarie; del nostro Partito, in primo luogo, il quale si presenta alla Costituente con chiaro e preciso programma di ricostruzione e di rinnovamento nazionale, nella realizzazione del quale tutti gli strati sociali e tutte le correnti politiche sinceramente democratiche possono trovare il proprio posto. E' un programma che può sollevare l'ostilità e l'odio solo di chi mira a perpetuare i propri privilegi economici politici, anche a costo della rovina della Patria.

Liquidare la monarchia

Come prima rivendicazione, noi porremo alla Costituente la necessità della eliminazione definitiva, senza possibilità di ritorno, della monarchia. Bisogna, come ha detto unanimemente il Convegno dei C.L.N. della provincia di Milano, con la presenza di delegati di tutte le correnti

politiche, dai liberali e dai demo-cristiani fino ai comunisti; bisogna, ripetiamo, « cancellare dal Paese l'onta di Casa Savoia ». Casa Savoia è stata in Italia la principale responsabile dell'avvento e della durata del fascismo, essa è il punto di raccolta delle forze retrive, essa è il vertice di tutto un insieme di incrostazioni reazionarie che devono essere eliminate per sempre, se vogliamo che l'organismo nazionale si risani e proceda spedito e sicuro, sulla nuova via della democrazia e del progresso.

La monarchia, comunque si mascheri, comunque si presenti, per tutte le sue tradizioni e la sua consistenza attuale, costituirà sempre, per l'Italia, un pericolo come punto di polarizzazione e di partenza di un rinascente fascismo. Non vi può essere sicura democrazia in Italia se vi persisterà la monarchia. Essa è un punto d'infezione che si deve recidere se si vuola salvare la libertà e il paese.

Voi sapete quale è stato l'atteggiamento del nostro Partito nei confrcnti della monarchia durante la guerra di liberazione. Nessuno può sospettare che il Partito Comunista non sia un partito repubblicano. Ciò nonostante, durante la guerra di liberazione, noi abbiamo detto: « Data la siluazione di guerra, noi non vogliamo porre ora la questione della scelta tra monarchia e repubblica; ciò porterebbe ad un indebolimento dell'unità di lotta contro i tedeschi ed i fascisti ».

Ma, oggi, i tedeschi ed i fascisti sono stati battuti; chi si deve ancora abbattere sono i loro complici. Tra questi complici si iscrive, per prima, la monarchia. Porre, oggi, la questione della sua eliminazione non vuol dire minacciare l'unità d'azione contro i sabotatori e i nemici della ricostruzione nazionale, ma, al contrario, vuol dire rofforzarla ed allargarla. Oggi, la monarchia, è fattore non di unità, ma di divisione nazionale, perchè tende a dividere il popolo italiano a tutto vantaggio della reazione.

Chi ancora appoggia, oggi, in Italia, la monarchia? Qualche codino democratico cristiano, qualche liberale incartapecorito nelle tradizioni, e, sopratutto, tutti gli amici di ieri e di oggi della reazione e del fascismo, cioè quanti non osano presentarsi apertamente coi vecchi distintivi e si van dicendo monarchici.

Dei sei Partiti che compongono il Comitato di Liberazione Nazionale, già quattro si sono pronunciati per la repubblica: tre unanimemente, e sono, col nostro, il Partito Socialista e quello d'Azione; uno a stragrande maggioranza, ed è la democrazia cristiana, che nel suo recente convegno a Roma si è pronunciata per la repubblica, malgrado tutti gli sforzi fatti da alcuni suoi dirigenti per impedire un tale pronunciamento. Ma questi quattro grandi Partiti rappresentano sicuramente, anche da soli, la maggioranza del popolo italiano; e non contiamo i repubblicani dichiarati, i liberali repubblicani e quanti altri antepongono ad ogni preferenza personale o di parte le esigenze della moralità politica e della democrazia. Non vi può essere dubbio perciò che la prossima Assemblea Costituente sarà repubblicana.

Sostituire le fallite classi dirigenti con le nuove forze democratiche

Noi sappiamo che la liquidazione della monarchia non liquida automaticamente ogni residuo fascista nel nostro Paese. Oltre alla monarchia vi sono altri responsabili: sono coloro che nel 1919 e nel 1920 hanno armato le squadre fasciste contro il popolo; sono coloro che dal fascismo e dalle guerre fasciste hanno tratto i più grandi e scandalosi profitti; sono le cosidette classi dirigenti che sotto la bandiera del fascismo hanno portato il nostro paese alla catastrofe.

Bisogna rendere impossibile a tutti costoro di poter ancora nuocere, di poter ancora conservare in mano le

leve essenziali della direzione politica ed economica del Paese, se vogliamo che la democrazia in Italia ponga salde e profonde radici. Vent'anni di fascismo e cinque anni di guerra hanno dimostrato abbondantemente il fallimento di queste cosidette classi dirigenti, la venalità, la corruzione, l'incompetenza loro. Per salvaguardare i loro privilegi di casta e di categoria non hanno esitato a sacrificare gli interessi della Nazione. Per non rinunciare agli onori e alle prebende, si sono messi al servizio dei più turpi avventurieri. Hanno disertato e sabotato la liberazione nazionale.

Mentre, durante tutti questi anni di dominazione nazista e fascista, le cosidette classi dirigenti italiane davano tante prove di insipienza e di viltà, il popolo italiano, con le classi popolari e quella operaia alla testa, dava mirabili prove di coscienza nazionale, di avvedutezza politica e di spirito di lotta e di sacrificio. Infatti, sono le classi popolari, gli operai in primo luogo, che, durante i vent'anni del fascismo, hanno lottato per la libertà e l'indipendenza della Patria; sono gli esponenti di queste classi, operai, contadini, intellettuali, che hanno popolato le carceri e le isole di confino del fascismo, che sono caduti assassinati dai sicari del regime.

Da Don Minzoni a Matteotti, da Gobetti a Gramsci, da Amendola ai fratelli Rosselli, è tutta una coorte di eroi e di martiri che indica quali uomini e quali Partiti possono degnamente prendere in mano le sorti del paese, in sostituzione delle fallite classi dirigenti. Sono gli uomini e i Partiti che hanno condotto e guidato la resistenza e la opposizione al fascismo, che hanno organizzato e portato al trionfo la guerra di liberazione nazionale; sono i Partiti e gli uomini che durante tutto il regime fascista hanno saputo dimostrare di essere i soli capaci di interpretare e difendere i reali interessi nazionali. Vent'anni di fascismo mostrano che le classi lavoratrici, con gli operai alla testa,

sanno perseguire una politica veramente nazionale, la quale, al di sopra degli interessi di parte, faccia gli interessi di tutti. Ad esse ed ai loro uomini spetta la direzione del Paese, il dominio delle leve essenziali della nostra vita economica e politica.

Epurare in alto e indulgere in basso

Ma non basta dominare dall'alto, le leve di comando. Bisogna che tutto l'apparato risponda al nuovo spirito con cui deve funzionare. Per ricostruire e per rinascere bisogna condurre a termine la radicale epurazione dell'apparato politico, amministrativo ed economico del Paese, corrotto e disorganizzato da vent'anni di fascismo.

Noi non vogliamo nè vendette nè massacri, vogliamo semplicemente giustizia, perchè senza giustizia non vi può essere vivere ordinato e civile. Vogliamo che siano tolti dai posti di responsabilità i profittatori e i criminali fascisti, quelli che continuano ancora nelle loro vecchie mansioni come se nulla fosse accaduto; quelli che, messi per qualche giorno a parte, hanno trovato subito il modo di rioccupare il loro posto o un altro uguale o magari più importante ancora: Non vogliamo che si infierisca sul bidello o sulla dattilografa, che hanno scambiato l'impiego con una tessera; vogliamo che si colpiscano, invece, e duramente, quanti hanno elaborato ed instillato il veleno fascista, i gerarchi e i profittatori che hanno accumulato milioni.

Ma, oggi, noi assistiamo a questo scandalo: si epurano le dattilografe e i bidelli e si lasciano i grandi responsabili ai loro posti di vedetta. Noi diciamo: « Questo non va. Bisogna colpire in alto per poter indulgere in basso, cioè, fare proprio il contrario di quanto oggi avviene. Sono alcune decine di migliaia di profittatori e di criminali che devono pagare; ma le centinaia di migliaia, i milioni di poveri cristi, gli illusi ed ingannati dal fascismo, che hanno ritirato una tessera per la necessità di lavorare, non devono

essere messi al bando della vita civile, ma ricuperati, al rispetto delle libertà e delle istituzioni democratiche, ad una sana attività costruttiva ».

Noi deprechiamo che l'epurazione non si faccia, e non si faccia come si dovrebbe, non solo perchè, in questo modo, non si risana l'ambiente in cui si deve ricostruire, ma anche perchè, offendendo il sentimento di giustizia del popolo, si spingono gli elementi più esaltati e più passionali di esso a quegli atti di giustizia diretta e sommaria che noi deprechiamo, perchè noi vogliamo la giustizia nell'ordine e nella disciplina democratica, perchè noi vogliamo una giustizia severa, ma che dia tutte le garanzie di equilibrio e di obbiettività. Noi condanniamo episodi come quelli di Schio, ma condanniamo anche, e soprattutto, gli episodi come quelli di Basile e di Donegani, in cui alcuni dei principali profittatori e criminali fascisti sono stati scandalosamente liberati o condannati a pene irrisorie.

I provocatori di disordini e di violenze

I principali responsabili di fatti simili a quelli di Schio sono i responsabili degli scandali tipo Basile e Donegani, sono quanti lavorano, intrigano e tramano per sabotare l'epurazione, per compromettere, in ogni modo, e colpire la nuova democrazia. Sono costoro stessi che provocano atti arbitrari, che organizzano fattacci, pur di alimentare la loro campagna di menzogne, pur di seminare l'incertezza, la zizzania e il panico.

Purtroppo, essi trovano ancora troppo facilmente chi, più o meno ingenuamente e in buona fede, si presta al loro gioco. Dobbiamo stare attenti alle provocazioni. Sono proprio i gruppi più reazionari che servendosi di bassi arnesi della polizia, di esaltati e di criminali, organizzano i disordini, le manifestazioni estremiste, fatti di vera e propria delinquenza, allo scopo di poterli addebitare ai comunisti.

Falsi evidenti, iniziative arbitrarie, proposte losche ed equivoche partono da costoro. Non si tratta solo più del solito manifestino, volgarmente anticlericale, a firma dei comunisti, della solita circolare apocrifa, in cui si raccomandano le manifestazioni antireligiose, in cui si predica l'immoralità e la violenza; ma di tentativi più vasti e più seri di dare una base organizzata a queste provocazioni, mettendo in piedi delle sedicenti organizzazioni partigiane e militari, con etichetta comunista. Ci sono pervenute, recentemente, delle tessere — rosse naturalmente — che si distribuiscono, nel Novarese, solo ad elementi che possono provare la loro origine comunista, tessere che dovrebbero dimostrare l'appartenenza ad una risorta organizzazione gappista, che nessun comunista, e tanto meno organi responsabili del nostro partito, si è mai sognato di distribuire. Altrove, si fanno circolare altre tessere per la costituzione di un sedicente Esercito Rosso, da costituirsi in vista di una prossima insurrezione.

L'organizzazione, lo scatenamento di una sedicente insurrezione comunista è l'argomento e la preoccupazione maggiore di tutti questi provocatori. Voi non lo sapete, ma domenica scorsa, 5 agosto, era il giorno fissato per « l'insurrezione comunista » nell'Italia del Nord. La settimana precedente io avevo ricevuta tutta una serie di informazioni in questo senso da ingenui o creduloni che me ne davano comunicazione o me ne chiedevano conferma. Le informazioni di questa settimana dicono che « l'insurrezione » è stata rinviata verso la metà o la fine di agosto, che i comunisti e i socialisti vi stanno lavorando a tutt'uomo; ed altre simili baggianate, con gran lusso di particolari, di « dati sicuri », di « riunioni segrete », ecc. ecc.

La reazione si organizza

È inutile avvertire che di tutti questi cosiddetti preparativi insurrezionali, di cui sono così bene informati agenti provocatori e fascisti e filo fascisti, noi, responsabili del Partito Comunista, siamo completamente all'oscuro; perchè questi preparativi esistono solo nelle fantasie e negli intenti provocatori, perchè il nostro Partito, oggi, tende tutte le sue energie, mobilita tutti i suoi uomini per la realizzazione del suo programma di ricostruzione nazionale. Ma chi mette in giro simili « voci », chi imbastisce queste provocazioni, sa bene come stanno le cose, e mette in giro voci e imbastisce provocazioni, proprio per confondere l'opinione pubblica, perchè solo da questa confusione può trarre alimento la sua campagna di calunnie contro il nostro partito, e si può sperare di poter, sabotare e compromettere la politica di unità nazionale, perchè solo diffondendo la « voce » che i comunisti preparano massacri ed insurrezioni, si può seminare inquietudine ed allarme in certi strati sociali e sperare, perciò, di poter raccogliere ed organizzare delle bande armate per la lotta contro i comunisti.

Proprio dove più intensa è questa atlività di calunnie e di provocazioni anticomuniste, più intenso è il lavoro per la riorganizzazione delle forze reazionarie fasciste. Sappiamo che nel Novarese e nel Bresciano, per esempio, vi sono formazioni a tipo partigiano, che traggono i loro quadri da vecchie formazioni azzurre o di fiamme verdi, che si organizzano clandestinamente, che fanno adunate ed esercitazioni notturne, che si armano per combattere i comunisti. Queste formazioni sono assoldate ed organizzate dalle forze reazionarie, sono i primi frutti di riunioni tenute da alcuni grandi capitalisti, nelle quali costoro hanno deciso di organizzare la lotta armata contro la democrazia e, in primo luogo e in primo tempo, contro i comunisti, e per cui si sono tassati per alcune centinaia di milioni.

Non « l'insurrezione », ma la democrazia fa paura ai reazionari

Quello che fa paura a questi rezionari non è un' « insurrezione » che nessuno prepara, non è la « violenza comunista » che non esiste, ma è proprio la nostra larga politica di unità e di ricostruzione nazionale, la nostra politica di ordine e di disciplina democratica. Non essendovi nessun motivo all'azione reazionaria, essi inventano, fabbricano con le loro stesse mani questi motivi; non essendovi « disordini comunisti » li provocano; non essendovi fattacci, li organizzano con l'aiuto di scalmanati o di criminali. Essi sentono che la democrazia li uccide e fanno di tutto per screditarla, comprometterla, annullarla.

Ecco perchè noi dobbiamo essere difensori aecaniti dell'ordine e della democrazia se vogliamo dare scacco matto ai reazionari. Democrazia vuol dire volontà del popolo, e, oggi, il popolo è decisamente per la liquidazione di ogni privilegio politico ed economico degli sfruttatori e di quei gruppi, in particolare, che hanno portato il nostro paese alla catastrofe. Sentendosi condannati dalla volontà del popolo a sparire, i responsabili delle nostre rovine e delle nostre miserie cercano di ricorrere alla violenza per stroncare questa volontà, per salvare i propri privilegi.

Chi attacca i comunisti, attacca la democrazia

Noi diciamo che chi attacca i comunisti attacca la democrazia, non solo perchè, oggi, i comunisti rappresentano la grande maggioranza della classe operaia e strati importantissimi del popolo italiano, e, perciò, essi sono parte notevole della democrazia, ma, anche, perchè chi colpisce i comunisti non intende solo colpire la parte più avanzata e più conseguente della democrazia, ma la democrazia stessa nel suo concetto e nella sua sostanza.

Non lasciatevi illudere o amici e compagni, dalla propaganda fascista e reazionaria che dice: — Noi vogliamo colpire solo i comunisti, combattere solo il comunismo. — Questa non è che una malizia di guerra. Si vogliono isolare i comunisti per batterli meglio e battere poi, l'una dopo l'altra, tutte le organizzazioni e le correnti democratiche. Non dimentichiamo le lezioni del passato, gli anni che portarono il fascismo al potere.

Chi attacca i comunisti, come chi attacca qualsiasi altra corrente democratica, attacca la democrazia. Chi vuole perpetuare, anche nell'attuale situazione di libertà e di democrazia, le vecchie forme della lotta partigiana, attacca non un partito o una corrente politica, ma la democrazia stessa. Le forme della lotta partigiana, che erano inevitabili e sante per abbattere il fascismo e scacciare l'oppressore tedesco, non possono più avere corso nell'attuale clima di libertà e di democrazia, pena il loro pervertimento in banditismo e in fascismo.

Le forme d'azione partigiana, ieri ed oggi

Le forme di lotta partigiana non le abbiamo inventate, non le abbiamo scelte noi. Ci sono state imposte dalle condizioni stesse della lotta, le quali non ci lasciavano altra alternativa: o piegarsi al prepotere delle autorità o ribellarsi; o accettare le imposizioni antinazionali e inumane dei briganti neri e delle S.S. tedesche o far fuori costoro con ogni mezzo ed in ogni modo. L'imboscata, l'attacco audace, l'eliminazione, in una parola la guerriglia partigiana, era santa e buona guerra di liberazione nazionale, era dovere politico e morale contro un regime che era la negazione della moralità e della patria.

Ma, oggi, le cose si presentano diversamente. Oggi, in Italia, c'è libertà, c'è democrazia; noi ne dobbiamo usare per agitare le nostre rivendicazioni, per far trionfare

le nostre aspirazioni. Non più al mitra e alla guerriglia, va data la parola, ma alla persuasione e alla azione democratica di massa.

Ci si dirà che la libertà è ancora poca, che la democrazia esistente è zoppicante, e che ancora troppi sono i fascisti, non solo in circolazione, ma anche in posti di comando. Non lo neghiamo, anzi siamo i primi a rilevarlo. Ma è proprio per ottenere una più piena libertà, una più integrale democrazia, che noi dobbiamo realizzare la mobilitazione e l'azione delle grandi masse popolari. È questo un modo non solo di *rivendicare*, ma di *attuare* la democrazia.

Non è con atti arbitrari di giustizia sommaria che noi epureremo il paese dal fascismo; con essi si punirà forse qualche criminale fascista, ma non si risolve il problema della criminalità fascista che è molto più vasto e che può essere risolto solo con misure governative di ordine generale. È per l'ottenimento e l'applicazione di queste disposizioni generali che noi dobbiamo mobilitare le forze popolari nazionali; è attraverso l'azione democratica delle grandi masse che noi dobbiamo ottenere che l'epurazione e la giustizia siano fatte. L'azione individuale non può sostituire l'azione popolare e governativa, ma solo turbarla e comprometterla.

Nessuno più di me apprezza l'eroismo, i sacrifici spesi dai nostri partigiani per liberare il paese dai tedeschi e dai fascisti, e per conquistare al popolo democrazia e libertà. Lo spirito di abnegazione e di sacrificio dimostrato durante la guerra di liberazione deve essere conservato come il più prezioso fermento anche per l'attuale opera di ricostruzione.

Ma altro è lo spirito partigiano, altro sono le forme di lotta partigiane. Quello è immortale, queste erano dettate dalle esigenze di una situazione del tutto particolare, erano strettamente connaturate alla necessità di una rivolta totale e spietata contro un regime infame.

Per l'azione democratica di massa

Oggi, non si tratta più di ribellarsi contro un regime, ma di costruire il nuovo ordine che le battaglie e le vittorie di ieri ci permettono di elaborare nell'atmosfera e nella disciplina democratiche. Impiegare, per i nuovi compiti, le vecchie forme della lotta partigiana, vuol dire andare contro gli stessi obbiettivi che ci proponiamo; vuol dire far opera di disgregazione dello stesso regime che vogliamo costruire; vuol dire colpire l'autorità dello stesso governo democratico, che dobbiamo invece rafforzare con ogni mezzo.

Qualunque richiamo a ritornare alla adozione delle vecchie formule della lotta partigiana, da qualunque parte esso provenga, quali siano le intenzioni con cui si faccia, quale sia l'animo con cui si accoglie, non può che costituire, di fatto, un attentato alla libertà e alla democrazia.

Solo i reazionari fascisti hanno interesse a turbare la competizione democratica, fra le varie forze e correnti popolari, con atti di violenza e l'organizzazione di forze armate di parte. Il partito comunista, che è stato durante la guerra di liberazione nazionale il più accanito sostenitore della guerriglia partigiana, che ha predicato di non misurare i colpi contro i tedeschi ed i fascisti, oggi dice che, nella conquistata libertà, le competizioni politiche e sociali tra le varie correnti e i vari gruppi devono svolgersi nell'ordine e nella disciplina democratica.

Le rivendicazioni e le aspirazioni popolari possono e devono trionfare per l'azione delle grandi masse del popolo e non per colpi di mano di qualche esaltato. Sono i fascisti e i reazionari che, condannati e osteggiati dal popolo, non possono più porre le loro speranze che nel colpo di mano e nella violenza. Ma contro costoro e contro le loro formazioni di criminali e di guerra civile non devono essere solo gli elementi d'avanguardia, ma

tutto il popolo, ma il governo stesso che deve essere un governo del popolo, a lottare con tutte le armi e con tutti i mezzi di cui possono disporre. Sono le stesse organizzazioni armate dello stato che devono essere mobilitate e dirette contro ogni tentativo fascista e della reazione di risorgere.

La direzione di queste organizzazioni non dà sufficiente garanzia di spirito democratico? La si cambi con uomini più sicuri. Il governo non dimostra sufficiente fermezza nella realizzazione della sua politica democratica? Lo si migliori, mobilitando a centinaia di migliaia e a milioni gli operai, i lavoratori e i patrioti che hanno liberato l'Italia dai tedeschi e dai fascisti, perchè impongano al governo di dar corso alla volontà del popolo e al comandamento dei suoi morti.

È così, su questo piano di azione democratica a di massa, che il nostro partito pone oggi la sua attività, e non sul piano dell'azione individuale e violenta dei piccoli gruppi, come vanno dicendo i nostri nemici. La rivendicazione di pronte elezioni politiche per la convocazione della Costituente risponde allo stesso modo di vedere e alle stesse esigenze.

Per il disarmo e la liquidazione di ogni illegalismo

Un'altra prova della coerenza, della sincerità democratica del nostro partito la potete avere dalla decisione che ha preso avanti ieri la nostra Direzione per combattere ogni velleità di ritorno fascista, ogni forma di provocazione antidemocratica, ogni atto di violenza arbitrario ed illegale. Con questa decisione, il partito comunista denuncia a tutto il paese le torbide manovre reazionarie il cui ultimo risultato non può essere altro che di favorire una rinascita del fascismo. di impedire l'organizzazione di un regime democratico, di far ostacolo all'azione ordinata

e legale per la punizione di criminali fascisti, per l'epurazione e per il soddisfacimento dei bisogn urgenti del popolo. Con la decisione in parola il nostro partito si rivolge a tutti i partiti del C. L. N. proponendo loro:

1º) che tutti i partiti si impegnino in modo preciso a collaborare per il disarmo e la liquidazione dl ogni forma di illegalismo nella lotta contro la delinquenza fascista e per la punizione e l'epurazione dei fascisti;

2º) che tutti i partiti si impegnino non soltanto alla smobilitazione delle forze partigiane, ma ad impedire che le formazioni partigiane di partito risorgano sotto qualsiasi veste, sia di associazione politica che di formazione ginnastica o sportiva semi-militare;

3º) deve essere riconosciuta da tutli i partiti e dal governo l' A. N. P. I. come unica organizzazione di partigiani autorizzata a sussistere, con gli scopi politici, morali e di assistenza che le sono stati affidati e la sola autorizzata a organizzare manifestazioni unitarie e patriottiche di partigiani. Come conseguenza di questo accordo i partiti del C. L. N. devono chiedere al governo che vengano sciolte tutte le altre organizzazioni pseudo partigiane.

Unità nazionale ed ordine democratico: sole preoccupazioni del Partito Comunista.

Come vedete anche in questa occasione e su questi problemi il Partito Comunista, come sempre, è mosso dalla sola preoccupazione dell' unità nazionale e dell'ordine democratico. Già durante la guerra di liberazione nazionale il nostro partito propose una effettiva unificazione dei Comandi e, poi, delle varie formazioni partigiane nel Corpo Volontari della Libertà. Fu soprattutto per merito nostro se questa unificazione avvenne e se, nell' insurrezione, tutti i patrioti si batterono in una sola organizzazione, sotto una sola bandiera, per un comune obbiettivo: la liberazione nazionale.

Noi mantenemmo e manteniamo fede agli impegni presi durante la guerra di liberazione. Noi non creammo mai delle formazioni militari di partito. Le brigate e le divisioni garibaldine, nelle quali combatterono soprattutto i comunisti, erano aperte a uomini di tutte le fedi politiche e religiose, a patrioti di tutte le condizioni sociali. Noi accettammo anche di rinunciare al nome ed ai simboli garibaldini, che pur erano coperti di tanta gloria e parlavano a tutti i combattenti di audacia e di eroismo combattivo.

Oggi, i partigiani comunisti, i garibaldini sono organizzati insieme ai partigiani di tutte le origini, nelle sezioni dell' A. N. P. I. che essi cercano di permeare della loro volontà costruttiva ed unitaria. Nessuno può pensare, nè pensa, di far risorgere, sotto nessuna forma, le formazioni garibaldine, gappiste e sappiste. Ma sono elementi che si richiamano ad altri partiti o ad altre formazioni che tentano, a liberazione avvenuta, a guerriglia partigiana terminata, di dar vita a formazioni militari di parte, per le quali non possono presentare nessun motivo, se non quello reazionario e fascista di preparare la guerra civile contro le forze popolari e democratiche.

Noi mettiamo in guardia tutti i partigiani, tutti i patrioti sinceri, tutti i democratici onesti contro le insidie reazionarie che si nascondono sotto simili tentativi. È indegno di ogni onesto partigiano sfruttare il sentimento di cameratismo e di solidarietà, nato nella lotta condotta assieme contro i tedeschi ed i fascisti, a fini di divisione di parte e di guerra civile. Il partigiano e il patriota sinceri, terminata la necessità della lotta armata, e, perciò, di una organizzazione speciale, deve confondersi con tutto il popolo e portare in seno ad esso il suo entusiasmo crea-

tore, il suo spirito costruttivo. La necessaria e doverosa tutela delle tradizioni, delle memorie, degli interessi partigiani sia esercitata con spirito fraterno ed unitario dall'A. N. P. I., cioè dall'organizzazione di tutti i partigiani senza distinzione di origine politica e militare.

Unire, affratellare i combattenti della libertà con i reduci della prigionia

Mai come oggi è necessaria l'unità di intenti e di azione dei patrioti sinceri, e non solo dei partigiani, ma di tutti quanti hanno combattuto per la libertà o sofferto a causa del fascismo. Meno che mai si devono dividere i partigiani di una formazione da quelli di un'altra, i partigiani dai reduci dalle prigioni e dai campi di internamento tedeschi, questi dai prigionieri militari che ritornano dai vari campi di prigionia; sono tutti figli del nostro popolo, sono tutte vittime della criminale politica fascista, anche se non tutti hanno potuto combattere apertamente per la liberazione della patria dai tedeschi e dai fascisti.

Unire ed affratellare tutte queste categorie di italiani che la sorte ha portato in campi diversi e lontani è fare opera nazionale e democratica. Contrapporre gli uni agli altri, non facilitare la reciproca comprensione, voler stabilire tra di essi quasi delle gerarchie e dei privilegi, vuol dire servire la reazione.

Questo tentano di fare coloro stessi che fanno correre le voci calunniose sui comunisti, che organizzano le provocazioni che abbiamo denunciate, che si adoprano per rimettere in vita pseude formazioni partigiane.

Noi dobbiamo andare incontro ai reduci dalla prigionia con lo stesso animo fraterno e cuore generoso con cui andiamo incontro ai deportati in Germania e ai partigiani. Dobbiamo fare appello alla solidarietà del popolo italiano per trovare aiuto e conforto per tutti. Con opere

concrete dobbiamo portare a tutti la nostra assistenza morale, dimostrare ai reduci che i problemi loro sono quelli di tutti gli italiani.

Ed è proprio così, perchè non si tratta solo di dare a quanti tornano un pacco vestiario, perchè possano abbandonare gli stracci della prigionia, ma si tratta di assicurare a tutti pane e lavoro. Questo è problema non solo dei partigiani, degli internati e dei reduci, ma di tutti gli italiani. Non si chiedono dei privilegi o delle elemosine, ma il lavoro, che, assicurando a tutti un'onesta fonte di guadagno e di vita, ridarà a ciascuno, con la dignità, la fiducia in sè stesso, nella Patria e nell'avvenire.

Lavoro per tutti!

So che la nostra rivendicazione del lavoro per tutti non è di facile realizzazione. Ma essa può essere combattuta solo da chi non vuol rinunciare a nulla del mal tolto, non vuol rinunciare ad accumulare profitti.

Ci si può chiedere: « Ma è possibile assicurare il lavoro a quanti la smobilitazione e la restituzione dei prigionieri renderanno disponibili? ».

Rispondiamo: « Non sono certamente le case, le ferrovie, le strade, le macchine, i mezzi di consumo che abbondano, dopo cinque anni di distruzioni. Dopo questa guerra immane innumerevoli sono le cose da fare, da riparare, da rinnovare; tante, certamente, da poter assicurare, abbondantemente, il lavoro a tutti che lo chiedono, e per lungo tempo ».

Il problema è di chi finanzierà questo lavoro. La risposta è semplice e chiara: lo si deve finanziare con i capitali tratti dall'espropriazione dei fascisti, con i capitali tratti con l'avocazione dei profitti di regime e di guerra, con tutti i capitali disponibili che devono essere messi a disposizione della ricostruzione. Basta volere fermamente

una rigida politica fiscale che prenda ai profittatori fascisti i capitali rubati al popolo, che mobiliti tutte le risorse nazionali per la rinascita del nostro Paese, per poter assicurare, senza grandi difficoltà, pane e lavoro a tutti, che è quanto dire giustizia, ordine e disciplina democratica.

Ed è proprio sul piano della nostra politica di ricostruzione e di solidazietà nazionale che noi poniamo, nell'attuale momento, la nostra rivendicazione di lavoro per tutti — uomini e donne, partigiani e reduci — per quanti solo dal lavoro possono trarre i mezzi per mangiare. Le risorse nazionali, malgrado vent'anni di dilapidazioni fasciste e cinque anni di guerra, sono ancora sufficienti per assicurare a tutti il minimo per vivere, quando si impongano a tutti i sacrifici proporzionati alle proprie risorse; quando si chieda ai gerarchi, ai profittatori, ai grandi industriali e ai grandi agrari di restituire il mal tolto; quando si trovi il giusto equilibrio tra salari e prezzi; quando si eviti ogni contrapposizione tra città e campagna, tra i prezzi industriali e i prezzi agrari.

Noi vogliamo che la fatica dell'operaio e quella del contadino lavoratore siano equamente retribuite, noi vogliamo che, come il contadino è obbligato a consegnare i suoi prodotti principali ad un determinato prezzo, anche l'industriale sia obbligato a mettere a disposizione del consumo popolare la sua produzione e a prezzi accessibili ai guadagni degli operai e dei contadini. Chiediamo ai contadini che rispettino la disciplina nazionale, che forniscano agli ammassi del popolo il grano, i grassi, l'olio, necessari per alimentare le città e la popolazione in generale. Ma noi chiediamo che anche gli industriali siano posti su un piano di disciplina e di solidarietà nazionale, obbligandoli a dare le loro merci al consumo popolare e non alla speculazione e al mercato nero, ad accelerare la ripresa produttiva. a mobilitare tutte le proprie risorse finanziarie e

materiali per dare subito, e il più largamente possibile, pane e lavoro per tutti.

Per quest'opera di ricostruzione e di produzione noi chiediamo la collaborazione di tutti, operai e contadini, lavoratori del braccio e della mente, professionisti ed intellettuali e di quanti, alla testa di aziende e di fabbriche, accettano onestamente di collaborare a quest'opera umana e nazionale.

Per la riforma industriale ed agraria

E' con questo programma sociale e politico che noi ci presentiamo alla Costituente. E' con questi intenti ricostruttivi e democratici che noi presenteremo alla Costituente un piano di riforma industriale i cui punti essenziali saranno: *primo:* il controllo nazionale della produzione, il quale, pur rispettando l'iniziativa privata, non faccia più della produzione una semplice questione privata di guadagno e di speculazione, ma una questione nazionale che deve essere risolta secondo i bisogni e gli interessi della Nazione; *secondo:* la nazionalizzazione delle industrie-chiavi e di alcuni grandi complessi industriali, al fine di assicurare, al governo democratico della nuova Italia, le leve essenziali che gli possono permettere di guidare tutta la produzione e tutta la vita economica, secondo gli interessi del popolo e non di un semplice pugno di sfruttatori, come è avvenuta fin'ora.

Questo piano di riforma industriale deve accompagnarsi ad un piano di riforma agraria i cui punti essenziali dovranno essere: *primo:* la liquidazione del latifondo e di ogni residuo feudale nelle campagne, in modo da assicurare un più rapido e più moderno sviluppo dell'agricoltura; *secondo:* la revisione dei contratti agricoli, in particolare del contratto di mezzadria, in modo da assicurare al contadino un giusto compenso alle sue fatiche; *terzo:* un complesso di misure sociali ed economice che assicu-

rino la terra a chi la lavora e gli diano l'assistenza economica, scientifica ed organizzativa di cui può avere bisogno.

Unità di tutte le forze democratiche

Tutte queste misure di riforma noi non intendiamo imporle dall'alto, ma facendo appello alle masse stesse, alle organizzazioni operaie contadine, perchè dicano come meglio pensano che esse possono essere concretizzate e realizzate. Noi chiederemo alla Costituente che i Comitati di Liberazione Nazionale, che sono stati gli organi della insurrezione nazionale, e sono, oggi, strumenti validissimi della ricostruzione, restino come organi permanenti della unità di tutte le forze democratiche progressive, come organi di autogoverno delle grandi masse operaie che devono integrare e completare, in uno spirito di feconda collaborazione, l'opera del governo centrale e delle autorità locali.

Noi vogliamo l'unità di tutte le forze democratiche sane e costruttive del Paese. Tra queste forze si iscrivono in primo luogo le grandi masse operaie e contadine che tanto contributo d'azione e di sacrifici hanno dato alla liberazione e danno alla ricostruzione del nostro Paese. A queste forze spetta la funzione dirigente di tutto il popolo sulla via della sua rinascita. L'unità delle forze popolari, e, in particolare, degli operai e dei contadini, è condizione principale del successo di tutto il piano di ricostruzione e di rinnovamento democratico dell'Italia.

Per un grande Partito dei lavoratori

Assieme, perciò, a tutte le rivendicazioni di carattere sociale e politico noi poniamo anche la necessità della unificazione politica ed organizzativa delle grandi masse operaie e contadine, il che vuol dire, oggi, la fusione tra Partito Comunista e Partito Socialista e un più grande

avvicinamento e una più intima unità d'azione colle masse popolari organizzate dalla Democrazia Cristiana.

Uguale bisogno, uguali aspirazioni agitano i lavoratori comunisti, socialisti e democristiani; su molti obbiettivi essenziali i tre partiti sono concordi o marciano in direzioni convergenti. Che cosa dovrebbe impedire un loro maggiore avvicinamento organizzativo, una più fiduciosa collaborazione politica? Da questo avvicinamento e da questa collaborazione ne deriverebbero una più solida unità nazionale, una più rapida rinascita e la sicurezza che nessuno più potrà minacciare la democrazia italiana.

La questione religiosa non divide e non può dividere i lavoratori. Noi rispettiamo le chiese, i sacerdoti e le manifestazioni religiose; noi chiediamo uguale rispetto per le nostre dimostrazioni, i nostri simboli e i nostri uomini. Già oggi numerosi lavoratori cattolici, praticanti, militano nelle file del nostro partito ed anche in quelle del Partito Socialista; non vedo perchè i lavoratori di questi due partiti non possano procedere, assieme e d'accordo, anche con i lavoratori della Democrazia Cristiana.

Noi lavoriamo alla creazione in Italia di un grande partito in cui tutti i lavoratori, senza distinzione di fede religiosa, possano militare e trovare in esso la propria bandiera e il proprio portavoce. Ci spinge a questa realizzazione non un meschino interesse di parte, ma la necessità che il nostro Paese, dopo vent'anni di fascismo e cinque anni di guerra, conosca nell'unità delle forze del lavoro e di tutte le forze nazionali progressive, un'êra di tranquillità e di fecondo lavoro.

Avanti, per un'Italia libera, democratica e progressiva!

Noi conosciamo tutte le sofferenze e tutti i lutti che attristano le famiglie italiane, noi sappiamo la miseria in cui esse vivono; vogliamo che si risollevino al più presto

da questa prostrazione. Perciò noi lottiamo per l'unità nazionale; per questo noi chiediamo che una prossima convocazione dell'Assemblea Costituente dia al popolo italiano la possibilità di pronunciarsi liberamente e democraticamente sui programmi che gli sono presentati, di scegliersi gli uomini che lo devono dirigere.

Noi non abbiamo timore dl questo responso del popolo, perchè abbiamo coscienza di aver sempre lottato, durante tutti gli anni della dominazione fascista in difesa dei popolo e dei più vitali interessi nazionali, perchè abbiamo la coscienza di esserci sempre battuti non per dei meschini interessi di parte o di classe. ma per la creazione di una nuova Italia, dell'Italia che i nostri eroi e i nostri martiri hanno sognato, di un'Italia libera, democratica e progressiva, per cui tanti dei nostri compagni combatterono, penarono e morirono.

Per quest'Italia, operai, lavoratori, italiani tutti, avanti, concordi ed uniti, come nella battaglia per la nostra liberazione dai tedeschi e dai fascisti, e la vittoria ci arriderà!

PREMIATA TIPOGRAFIA GALLARDI
VERCELLI :: :: :: :: 1945

Prezzo L. 10